

Venerdì della Quindicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno C)**Lectio: Esodo 11, 10 - 12, 14****Matteo 8, 1 - 8****1) Preghiera**

O Dio, che mostri agli erranti la luce della tua verità perché possano tornare sulla retta via, concedi a tutti coloro che si professano cristiani di respingere ciò che è contrario a questo nome e di seguire ciò che gli è conforme.

2) Lettura: Esodo 11, 10 - 12, 14

In quei giorni, Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra.

Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: «Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: "Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per un agnello, si unirà al vicino, il più prossimo alla sua casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello secondo quanto ciascuno può mangiarne.

Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo conserverete fino al quattordici di questo mese; allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto. Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco, con la testa, le zampe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato, lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. È la Pasqua del Signore! In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dèi dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celeberrate come festa del Signore: di generazione in generazione lo celeberrate come un rito perenne"».

3) Riflessione ¹¹ su Esodo 11, 10 - 12, 14

- Il Signore si serve della durezza del cuore del faraone, per dimostrare alla comunità di Israele la sua giustizia e la sua potenza, lo porta all'esasperazione fino ad accecarlo, oppure potrebbe essere che il faraone non vuole ammettere, o non può, di avere di fronte un Dio potente e di non avere potere su di lui; non ci sono sacrifici o offerte che possono placarlo, perché lui è dalla parte sbagliata, dalla parte del potente, dello sfruttatore, dell'assassino degli innocenti. Questa sua condizione non gli lascia che l'alternativa di compiere azioni malvagie contro il popolo di Israele, ed è così che il Signore può rivelarsi al suo popolo eletto. Noi siamo come argilla nelle sue mani, in questo brano ci dà dei comandamenti, una tradizione, un modo di trasmettere alle future generazioni la capacità di rapportarsi con Dio; ci dona una dimensione familiare, domestica, quotidiana, ma anche comunitaria: ci sono gesti da fare tutti insieme e gesti domestici per ogni casa; ci mette a tavola, ma prima ancora ai fornelli, con la sua ricetta, in un clima di attesa, pronti per partire per un lungo viaggio. Inizia il vero e proprio esodo del popolo di Israele, dall'Egitto alla terra promessa, e questa partenza viene benedetta in modo solenne, con tutta la famiglia riunita.

- Tante volte nella nostra vita dobbiamo partire, prepararci per un lungo viaggio, o anche corto, ma comunque verso una meta incerta, sconosciuta, e le ansie e le paure ci assalgono, a volte

¹¹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Massimo Gasperoni e Cosetta Giovannini in www.preg.audio.org

impedendoci di partire o di gustarci il viaggio. In questo brano il Signore ci insegna ad affidarci alla sua parola, facendola entrare nella nostra casa, in tutti i momenti della giornata, magari in forme diverse, a volte gesti altre volte riti particolari, ma tutto è segno della presenza di Dio al nostro fianco, in tutte le nostre scelte. Là fuori c'è il mondo, con tutti i suoi pericoli e le sue insidie, è dura riuscire a mettere i sandali ai piedi e tenere il bastone del pellegrino ben saldo tra le mani, quando attorno a noi succedono tante cose brutte... ogni notizia aggiunge ansia e preoccupazione. Per il Signore tutto ciò non è da dimenticare, ma deve diventare un memoriale, dovremo tramandarlo di generazione in generazione, farne tesoro per non ritornare come prima, schiavi del denaro e del successo, egoisti e menefreghisti, per costruire una terra promessa, dove c'è spazio solo per il perdono, la gioia, la speranza, l'amore, la carità, la misericordia, la fraternità di tutti i popoli in un'unica famiglia, in un'unica celebrazione.

4) Lettura: Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 8

In quel tempo, Gesù passò, in giorno di sabato, fra campi di grano e i suoi discepoli ebbero fame e cominciarono a cogliere delle spighe e a mangiarle. Vedendo ciò, i farisei gli dissero: «Ecco, i tuoi discepoli stanno facendo quello che non è lecito fare di sabato». Ma egli rispose loro: «Non avete letto quello che fece Davide, quando lui e i suoi compagni ebbero fame? Egli entrò nella casa di Dio e mangiarono i pani dell'offerta, che né a lui né ai suoi compagni era lecito mangiare, ma ai soli sacerdoti. O non avete letto nella Legge che nei giorni di sabato i sacerdoti nel tempio violano il sabato e tuttavia sono senza colpa? Ora io vi dico che qui vi è uno più grande del tempio. Se aveste compreso che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrifici", non avreste condannato persone senza colpa. Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato».

5) Riflessione ¹² sul Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 8

● Si potrebbe vedere un certo contrasto tra le minuziose prescrizioni dell'Esodo riguardanti l'agnello pasquale e le parole di Gesù nel Vangelo di oggi: "Misericordia voglio e non sacrifici". Parlando così Gesù esprime lo spirito dell'Antico Testamento, tutto simboli. Per esempio, il sangue di un agnello non è capace di salvare, così tutte le prescrizioni del sacrificio non sono cose essenziali, ma precisano il significato del simbolo. L'agnello è precisato due volte deve essere mangiato "non crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco". Qui possiamo trovare qualcosa che mette in rapporto "sacrificio" e "misericordia". La morte di Gesù è totale dono di sé, supremo sacrificio, atto di misericordia. Ora, Gesù nella sua passione è trasformato dallo Spirito Santo che è il vero fuoco, fuoco di carità e di misericordia. La carne "arrostita al fuoco" suggerisce questo vero sacrificio.

La vita cristiana non è fatta di sacrifici rituali, ma è unione con Cristo. Quando partecipiamo alla Messa non siamo presenti a una funzione, ma ci uniamo a Gesù, offrendo la nostra vita nella sua, per essere consumati nel fuoco dell'amore.

"Misericordia voglio e non sacrificio". Gesù riporta questa frase della Scrittura al termine di una controversia con i farisei, scandalizzati contro i suoi discepoli che in giorno di sabato coglievano spighe per sfamarsi. I farisei erano certi di essere nel giusto e di fare la volontà di Dio accanendosi su innumerevoli prescrizioni, dettagli, minuzie. Ma questa non è saggezza evangelica. Dio si è manifestato come liberatore e vuole che il nostro slancio verso di lui sia obbedienza di figli liberi, obbedienti perché liberi, capaci di considerare le situazioni, di valutarle e di decidere per il bene. Dio vuole che viviamo nella carità e ogni precetto. è subordinato ad essa: "Il sabato è fatto per l'uomo, non l'uomo per il sabato". Così la nostra vita renderà testimonianza a lui, Dio che crea uomini liberi.

● Ecco le parole di Papa Francesco.

¹² www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Papa Francesco - Meditazione Mattutina nella Cappella della *Domus Sanctae Marthae* - Accorriamo le distanze - Venerdì, 26 giugno 2015 - Carmelitani

Avvicinarsi alle persone emarginate, accorciare le distanze fino a toccarle senza aver paura di sporcarsi: ecco la «vicinanza cristiana» che ci ha mostrato concretamente Gesù liberando il lebbroso dall'impurità della malattia e anche dall'esclusione sociale. A ogni cristiano, e alla Chiesa intera, il Papa ha chiesto di avere questo atteggiamento di «vicinanza» durante la messa di venerdì mattina, nella cappella della Casa Santa Marta.

«Quanto Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì»: Francesco ha iniziato l'omelia ripetendo proprio le prime parole del Vangelo di Matteo (8, 1-4) proposto dalla liturgia. E tutta quella gente, ha spiegato, «aveva ascoltato le sue catechesi: erano stupiti perché parlava loro "con autorità", non come i dottori della legge» che erano abituati a sentire. «Erano stupiti» precisa il Vangelo.

E, dunque, proprio «questa gente» si mise a seguire Gesù senza stancarsi di ascoltarlo. Tanto che, ha ricordato il Papa, quelle persone «sono rimaste tutta la giornata e, alla fine, gli apostoli» si resero conto che avevano sicuramente fame. Ma «sentire Gesù per loro era gioia». E così «quando Gesù finì di parlare, scese dal monte e la gente lo seguiva» radunandosi «intorno a lui».

Questa gente, ha ricordato, «andava per le strade, per i cammini, con Gesù».

Però «c'era altra gente che non lo seguiva: lo guardava da lontano, con curiosità», chiedendosi: «Ma chi è questo?». Del resto, ha spiegato Francesco, «non avevano sentito le catechesi che stupivano tanto». E così c'era «gente che guardava dal marciapiede» e «c'era altra gente che non poteva avvicinarsi: le era vietato dalla legge, perché erano "impuri"». Proprio fra loro c'era il lebbroso di cui parla Matteo nel vangelo.

«Questo lebbroso — ha fatto notare il Papa — sentì nel suo cuore la voglia di avvicinarsi a Gesù: si fece coraggio e si avvicinò». Ma «era un emarginato», e dunque «non poteva farlo». Però «aveva fede in quell'uomo, si fece coraggioso e si avvicinò», rivolgendogli «semplicemente la sua preghiera: "Signore, se vuoi, puoi purificarmi"». Disse così «perché era "impuro"». Infatti «la lebbra era una condanna a vita». E «guarire un lebbroso era tanto difficile come resuscitare un morto: per questo li emarginavano, erano tutti lì, non potevano mischiarsi con la gente».

C'erano, però, ha proseguito Francesco, «anche gli auto-emarginati, i dottori della legge che guardavano sempre con quella voglia di mettere alla prova Gesù per farlo scivolare e poi condannarlo». Invece il lebbroso sapeva di essere «impuro, malato, e si avvicinò». E «Gesù, cosa ha fatto?» si è chiesto il Papa. Non è rimasto fermo, senza toccarlo, ma si è avvicinato ancora di più e gli ha teso la mano guarendolo.

«Vicinanza», ha spiegato il Pontefice, è una «parola tanto importante: non si può fare comunità senza vicinanza; non si può fare pace senza vicinanza; non si può fare il bene senza avvicinarsi». In realtà Gesù avrebbe potuto dirgli: «Sii guarito!». Invece gli si è avvicinato e lo ha toccato. «Di più: nel momento in cui Gesù toccò l'impuro, divenne impuro». E «questo è il mistero di Gesù: prende su di sé le nostre sporcizie, le nostre cose impure».

È una realtà, ha proseguito il Papa, che san Paolo dice bene quando scrive: «Essendo uguale a Dio, non stimò un bene irrinunciabile questa divinità; annientò se stesso». E, poi, Paolo va oltre affermando che «si fece peccato»: Gesù si è fatto peccato, Gesù si è escluso, ha preso su di sé l'impurità per avvicinarsi all'uomo. Quindi «non stimò un bene irrinunciabile essere uguale a Dio», ma «si annientò, si avvicinò, si fece peccato, si fece impuro».

«Tante volte penso — ha confidato Francesco — che sia non dico impossibile, ma molto difficile fare del bene senza sporcarsi le mani». E «Gesù si sporcò» con la sua «vicinanza». Ma poi, racconta Matteo, andò anche oltre, dicendo all'uomo liberato dalla malattia: «Vai dai sacerdoti e fa' quello che si deve fare quando un lebbroso viene guarito».

Insomma, «quello che era escluso dalla vita sociale, Gesù include: include nella Chiesa, include nella società». Gli raccomanda: «Vai, perché tutte le cose siano come devono essere». Dunque «Gesù non emargina mai alcuno, mai!». Di più, Gesù «emargina sé stesso per includere gli emarginati, per includere noi, peccatori, emarginati, con la sua vita». Ed è «bello questo», ha commentato il Pontefice.

«Quanta gente seguì Gesù in quel momento e segue Gesù nella storia perché è stupita di come parla» ha fatto notare Francesco. E «quanta gente guarda da lontano e non capisce, non le interessa; quanta gente guarda da lontano ma con cuore cattivo, per mettere Gesù alla prova, per criticarlo, per condannarlo». E, ancora, «quanta gente guarda da lontano perché non ha il coraggio che ha avuto» quel lebbroso, «ma ha tanta voglia di avvicinarsi». E «in quel caso Gesù ha teso la mano, prima; non come in questo caso, ma nel suo essere ci ha teso la mano a tutti, facendosi

uno di noi, come noi: peccatore come noi ma senza peccato; ma peccatore, sporco dei nostri peccati». E «questa è la vicinanza cristiana».

«Bella parola, quella della vicinanza, per ognuno di noi» ha proseguito il Papa. Sugerendo di domandarci: «Ma io so avvicinarmi? Io ho forza, ho coraggio di toccare gli emarginati?». E «anche per la Chiesa, le parrocchie, le comunità, i consacrati, i vescovi, i preti, tutti», è bene rispondere a questa domanda: «Ho il coraggio di avvicinarmi o sempre prendo distanza? Ho il coraggio di accorciare le distanze, come ha fatto Gesù?».

E «adesso sull'altare», ha sottolineato Francesco, Gesù «si avvicinerà a noi: accorcerà le distanze». Perciò «chiediamogli questa grazia: Signore, che io non abbia paura di avvicinarmi ai bisognosi, ai bisognosi che si vedono o a quelli che hanno le piaghe nascoste». È questa, ha concluso, «la grazia di avvicinarmi».

- Nei capitoli da 5 a 7 abbiamo ascoltato le parole della nuova Legge proclamata da Gesù sulla Montagna. Ora, nei capitoli 8 e 9, Matteo indica come Gesù metteva in pratica ciò che aveva appena insegnato. Nei vangeli di oggi (Mt 8,1-4) e di domani (Mt 8,5-17), vediamo da vicino i seguenti episodi che rivelano come Gesù praticava la legge: la guarigione di un lebbroso (Mt 8,1-4), la guarigione del servo del centurione romano (Mt 8,5-13), la guarigione della suocera di Pietro (Mt 8,14-15) e la guarigione di numerosi malati (Mt 8,14-17).

- Matteo 8,1-2: Il lebbroso chiede: "Signore, basta volerlo per essere sanati?" Un lebbroso arriva vicino a Gesù. Era un escluso. Chi lo avesse toccato sarebbe diventato impuro! Per questo, i lebbrosi dovevano essere allontanati (Lv 13,45-46). Ma quel lebbroso ebbe molto coraggio. Trasgredì le norme della religione per poter entrare in contatto con Gesù. Giunto vicino, dice: Se vuoi, tu puoi sanarmi! Ossia: "Non c'è bisogno di toccarmi! Basta che il Signore lo voglia ed io sono curato". Questa frase rivela due cose: a) la malattia della lebbra che rendeva impuri; b) la malattia della solitudine a cui era condannata la persona dalla società e dalla religione. Rivela anche la grande fede dell'uomo nel potere di Gesù.

- Matteo 8,3: Gesù lo tocca e dice: Lo voglio! Sii purificato. Pieno di profonda compassione, Gesù guarisce due malattie. In primo luogo, per curare la solitudine, prima di dire qualsiasi parola, tocca il lebbroso. È come se dicesse: "Per me, tu non sei un escluso. Non ho paura di diventare impuro toccandoti. E ti accolgo come un fratello!" Poi cura la lebbra dicendo: Lo voglio! Sii sanato! Il lebbroso, per poter entrare in contatto con Gesù, aveva trasgredito le norme della legge. Così Gesù, per poter aiutare quell'escluso e rivelare il nuovo volto di Dio, trasgredisce le norme della sua religione e tocca il lebbroso.

- Matteo 8,4: Gesù ordina all'uomo di mostrarsi ai sacerdoti. In quel tempo, un lebbroso per poter essere riammesso in comunità, aveva bisogno di un certificato di guarigione confermato da un sacerdote. È come oggi. Il malato esce dall'ospedale solo se ha un certificato firmato dal medico del reparto. Gesù obbliga la persona ad ottenere il documento, in modo da poter vivere con normalità. Obbliga le autorità a riconoscere che l'uomo era stato sanato. Gesù non solo sana, ma vuole che la persona sanata possa vivere con gli altri. Reintegra la persona nella convivenza fraterna. Il vangelo di Marco aggiunge che l'uomo non si presentò ai sacerdoti. Anzi, "andatosene, (il lebbroso) cominciò a divulgare la notizia, tanto che Gesù non poteva entrare pubblicamente nella città. Rimaneva fuori, in luoghi segreti" (Mc 1,45). Perché Gesù non poteva più entrare pubblicamente nella città? Perché aveva toccato il lebbroso ed era diventato impuro dinanzi alle autorità religiose che incarnavano la legge dell'epoca. Per questo ora, Gesù stesso, era un impuro e doveva essere allontanato da tutti. Non poteva più entrare nelle città. Ma Marco fa vedere che alla gente importavano poco queste norme ufficiali, perché da tutte le parti venivano a Gesù! Sovvertimento totale! Il messaggio che ci dà Marco è il seguente: per portare la Buona Novella di Dio alla gente, non bisogna aver paura di trasgredire le norme religiose che sono contrarie al progetto di Dio e che impediscono la fraternità e l'amore. Anche se questo comporta difficoltà alla gente, come lo fu per Gesù.

- In Gesù, tutto è rivelazione di ciò che lo abita interiormente! Non solo annuncia la Buona Novella del Regno. Lui ne è un esempio, un testimone vivo del Regno, una rivelazione di Dio. In lui appare

ciò che avviene quando un essere umano lascia regnare Dio, lascia che Dio occupi il centro della sua vita.

6) Per un confronto personale

- Per la Chiesa tutta, perché irradi nel mondo la notizia e la gioia della Pasqua, Cristo salvatore e liberatore. Preghiamo?
- Per tutti i popoli che soffrono la fame e le migrazioni, perché il Signore ascolti il loro grido e aiuti noi a praticare la giustizia e la fratellanza. Preghiamo?
- Per chi si sente oppresso da leggi ingiuste e miopi, perché trovi la forza e la dignità della coscienza illuminata dalla tua parola. Preghiamo?
- Per chi soffre per la morte, la lontananza, il distacco dalle persone care, perché trovi conforto nella speranza cristiana e nell'amicizia delle nostre comunità. Preghiamo?
- Per la nostra comunità, perché celebri la domenica nella gratuità della lode al Signore e nella generosità verso i fratelli. Preghiamo?
- Per chi non ha ancora incontrato un volto misericordioso. Preghiamo?
- Per chi si lascia facilmente andare al giudizio e alla condanna degli altri. Preghiamo?
- Quanto sono disposto a perdonare concretamente chiunque in qualche modo mi ferisce come persona? Cosa significa per me: io perdono ma non dimentico?
- Nella relazione di coppia o di famiglia so abbracciare l'altro/a nei momenti difficili, cercando di capire i silenzi, le paure, il dolore, ecc.?
- Nella mia comunità spesso mi sento "tradito" perché non capito...che atteggiamenti assumo? quello farisaico formale o mi metto ugualmente al servizio per il bene del prossimo?
- In nome della Legge di Dio, i lebbrosi erano esclusi e non potevano vivere con gli altri. Nella nostra chiesa ci sono costumi e norme non scritti che, fino ad oggi, emarginano le persone e le escludono dalla convivenza e dalla comunione. Tu conosci persone così? Qual è la tua opinione al riguardo?
- Gesù ebbe il coraggio di toccare il lebbroso. Tu avresti questo coraggio?

7) Preghiera finale: Salmo 115

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore.

*Che cosa renderò al Signore,
per tutti i benefici che mi ha fatto?
Alzerò il calice della salvezza
e invocherò il nome del Signore.*

*Agli occhi del Signore è preziosa
la morte dei suoi fedeli.
Io sono tuo servo, figlio della tua schiava:
tu hai spezzato le mie catene.*

*A te offrirò un sacrificio di ringraziamento
e invocherò il nome del Signore.
Adempirò i miei voti al Signore
davanti a tutto il suo popolo.*